

## BOITO ARRIGO

Padova 24 febbraio 1842 – Milano 10 giugno 1918. Poeta, compositore, librettista



Dopo gli studi elementari a [Venezia](#), dal [1853](#) studiò [violino](#), [pianoforte](#) e [composizione](#) al [conservatorio](#) di [Milano](#), allievo di [Alberto Mazzucato](#), dando precoce prova di affrancamento dalle convenzioni musicali e di apertura alle innovative culture d'oltralpe con la cantata *Il quattro giugno* ([1860](#)) e col mistero *Le sorelle d'Italia* ([1861](#)), dei quali scrisse anche il testo poetico, proponendosi da subito nella duplice veste di poeta-musicista.

Nel [1861](#), appena conseguito il diploma, ottenne una borsa di studio e, col condiscipolo e amico fraterno [Franco Faccio](#), si recò a [Parigi](#). Nella capitale francese conobbe, tra gli altri, [Rossini](#), [Berlioz](#) e [Verdi](#). Per quest'ultimo scrisse il testo poetico dell'*Inno delle Nazioni*, eseguito all'[Esposizione Universale](#) di [Londra](#).

Nel [1862](#), lasciata Parigi per la [Polonia](#), patria di sua madre (la contessa Józefa Radolinska, morta nel [1859](#)), vi scrisse il suo primo libretto, l'*Amleto*, dall'omonima tragedia di [Shakespeare](#), per la musica di Faccio.

Tornato a Milano, strinse amicizia con [Emilio Praga](#) e aderì al movimento letterario della [Scapigliatura](#), di cui è unanimemente considerato uno dei principali esponenti. In questo periodo compose diverse poesie, poi in parte raccolte nel *Libro dei versi* ([1877](#)), e pubblicò quello che è generalmente considerato il suo lavoro più originale, il poemetto *Re Orso* ([1864](#)), una fiaba inquietante e orrida in forma di spericolato polimetro (componimento con versi di varia misura). Fu inoltre molto attivo, collaborando con diverse testate milanesi, come critico e recensore di spettacoli teatrali e musicali. In alcuni articoli, in particolar modo in quelli pubblicati sul *Figaro* (rivista da lui stesso fondata e diretta nel [1864](#)), espresse i propri principi di riforma del melodramma italiano, solo apparentemente simili a quelli di [Wagner](#) (compositore con cui Boito, peraltro, ebbe un rapporto quanto mai problematico, altalenante tra entusiastica ammirazione e rigetto veemente).

Nel [1864](#), assieme a [Tito Ricordi I](#), fonda la [Società del Quartetto](#) di Milano.

Di notevole pregio sono anche le sue raffinate novelle (*L'Alfieri nero*, *Iberia*, *La musica in piazza*, *Il pugno chiuso* e *Il trapezio*), pubblicate su varie riviste dal [1867](#) al [1874](#).

Dopo alcuni anni di intenso lavoro (interrotto solo nel [1866](#), quando con Faccio s'arruolò nel corpo di volontari di [Garibaldi](#) in occasione della [Terza Guerra d'Indipendenza](#)) nel [1868](#) fece rappresentare alla [Scala](#) il grandioso dramma musicale *Mefistofele*, che condensava l'intero *Faust* di [Goethe](#). Al suo debutto l'opera, accusata di wagnerismo, fu accolta da un clamoroso fiasco; dopo appena due rappresentazioni, a causa dei disordini ripetutamente verificatisi in teatro, si decise di interrompere le esecuzioni.

Boito successivamente rivide e ridusse drasticamente la partitura (tra l'altro, la parte di Faust, originariamente per [baritono](#), fu riscritta per [tenore](#)). La nuova versione, rappresentata nel [1875](#) al [Teatro Comunale di Bologna](#), ottenne un enorme successo in Italia come all'estero e, unica fra le composizioni di Boito, entrò nel repertorio delle opere ancor oggi rappresentate e incise con maggiore frequenza.

Dopo il fiasco del primo *Mefistofele*, Boito si dedicò principalmente alla composizione di libretti, quasi sempre firmati con lo pseudonimo anagrammatico **Tobia Gorrio**. Si ricordano *La Gioconda* per [Amilcare Ponchielli](#), *Ero e Leandro* scritto per sé nel [1871](#) ma poi ceduto a [Giovanni Bottesini](#), *Pier Luigi Farnese* per [Costantino Palumbo](#), *La falce* per [Alfredo Catalani](#) e *Un tramonto* per [Gaetano Coronaro](#).

Fin dalla giovinezza lavorò alla composizione della tragedia lirica che lo impegnò per tutta la vita, il *Nerone*, grande affresco storico in cinque atti dai tratti spiccatamente decadentistici; nel [1901](#), scosso dalla morte di [Verdi](#), ne pubblicò il testo letterario (che fu un vero successo editoriale), ma - vinto dai dubbi e dall'autocritica - non riuscì a completarne la partitura, nonostante la soppressione dell'intero quinto atto. Morì nel [1918](#), per *angina pectoris*, ed ebbe sepoltura nel [Cimitero monumentale di Milano](#).

Il *Nerone*, completo nello spartito ma non interamente strumentato, fu in seguito integrato nell'orchestrazione da [Arturo Toscanini](#), [Antonio Smareglia](#) e [Vincenzo Tommasini](#), che cercarono di seguire le indicazioni e le annotazioni che Boito aveva lasciato. Col carico di una aspettativa senza paragoni (il pubblico attendeva l'opera da decenni), la tragedia fu rappresentata per la prima volta alla [Scala](#) il [1° maggio 1924](#): accolte da un autentico trionfo, le recite fruttarono al teatro milanese un incasso da record. Dopo un periodo di frequenti esecuzioni, dagli [anni cinquanta](#) il secondo dramma musicale di Boito, anche a causa dei costi proibitivi del suo allestimento, è stato rappresentato sempre meno, benché vanti un discreto numero di incisioni, anche in studio.

*(Da Wikipedia)*



**Autore del «Mefistofele», il Boito fece parte di quel movimento di intellettuali ribelli e anarchoidi, la Scapigliatura, che sognarono di rivoluzionare la cultura, anche musicale, del loro tempo.**

Arrigo Boito mentre compone il *Nerone*, dal *Guerin Meschino*, 1882. Sopra: un costume di scena per il *Mefistofele* di Boito.

Musica

## L'Arrigo Scapigliato

di Gianpietro Zatti

Sessantottini dell'Ottocento, potremmo chiamarli. Ufficialmente però sono conosciuti come Scapigliati. Caratteristica della Scapigliatura furono la protesta e la contestazione sia in campo politico-sociale, sia (e soprattutto) in quello culturale, in particolare letterario-musicale. Una critica aspra alla società di allora che, dopo gli slanci del Risorgimento, stagnava in una vita priva di ideali e di valori, che non fossero quelli prettamente borghesi del benessere e del perbenismo. In campo letterario (il più frequentato e vivace) la protesta si rivolgeva contro gli ultimi rappresentanti di un estenuato romanticismo e in genere contro i «baroni» della cultura. Pochi però e di non eccelsa levatura i frutti concreti di creazione artistica prodotti dagli scapigliati. Tra i più ragguardevoli va ricordato il *Mefistofele* di Arrigo Boito. Non a caso le manifestazioni per ricordare quel periodo e quel movimento,

recentemente organizzate a Milano, sono culminate nell'esecuzione dell'opera boitiana alla Scala; la straordinaria direzione di Muti e la bellezza della realizzazione scenica hanno entusiasmato anche i critici, alcuni dei quali nell'occasione hanno un po' attenuato la severità dei loro precedenti giudizi su questo melodramma (che il pubblico, invece, ha sempre amato).

Di Arrigo Boito abbiamo già parlato pochi anni fa in occasione del 150° anniversario della nascita, avvenuta a Padova nel 1842 (Arrigo però compì gli studi a Milano, dove poi continuò a vivere. Ricordiamo, di sfuggita, che suo fratello Camillo, noto architetto, fu l'ideatore dell'attuale altare maggiore della basilica di sant'Antonio, dove sono raccolte le straordinarie sculture di Donatello). È bene però tornare sulla sua azione di musicista e letterato, per i riflessi di un certo interesse che ebbe nel-



### IL «MITICO» FAUST

Faust è una figura che ha avuto grande successo in letteratura e in musica, un vero e proprio mito. All'origine c'è un personaggio storico tedesco del Cinquecento: un tale Georg Faust, che si presentava come grande mago e sapiente, da alcuni ammirato e temuto, da altri considerato soltanto uno spudorato ciarlatano.

In seguito questo personaggio ha perso le caratteristiche storiche per diventare simbolo dell'uomo di scienza, sempre più bramoso di arrivare a conoscere tutto e a tutto sperimentare delle gioie della vita, fino a stringere un patto con il demonio: in cambio della sua anima chiedeva di poter soddisfare la sua inestinguibile sete di scienza e di potenza.

La storia di Faust, diventata così un vero e proprio mito, è stata ripresa e rielaborata da molti filosofi e letterati; tra i più grandi ricordiamo l'inglese Marlowe, il tedesco Goethe (il più noto: al suo Faust lavorò tutta la vita), il russo Puskin, fino al recente Thomas Mann. Altrettanta fortuna il mito faustiano ebbe in musica; anche qui citiamo solo le riletture più importanti: Berlioz (*La dannazione di Faust*),

Gounod (*Faust*), Boito (*Mefistofele*, dal nome del diavolo tentatore), Busoni (*Doktor Faust*).

Le interpretazioni variano molto: per alcuni Faust è il prototipo dell'uomo tutto preso dalla sua superbia, pronto a sfidare Dio (che è poi l'atteggiamento di Adamo: diventare come Dio, conoscere e decidere il bene e il male...). Per altri è solo il simbolo della rivendicazione di una legittima autonomia della ragione contro le pretese totalizzanti e mortificanti di certa teologia o rivelazione.



Messaggero di S. Antonio  
Aprile '95



la musica del tardo Ottocento. In realtà come compositore Boito ha lasciato pochissime cose, a parte il *Mefistofele* e il *Nerone*, melodramma eseguito postumo. Fu però un importante critico musicale; ma soprattutto, da fine letterato, fu autore di notevoli libretti d'opera tra i quali eccellono *Otello* e *Falstaff*, le ultime due grandi e innovative opere di Verdi.

I rapporti con il grande maestro di Busseto riassumono un po' l'andamento della vita di Boito: negli anni giovanili di acra Scapigliatura egli spiccava tra i più pugnaci contestatori del grande operista, considerato tipico sopravvissuto di un vecchio modo di concepire il melodramma. Sono gli anni in cui il giovane Arrigo si accinge a comporre lui stesso un'opera lirica, secondo le sue convinzioni rivoluzionarie. Si tratta appunto del *Mefistofele*: opera davvero sessantottina, non solo perché andata in scena alla Scala proprio nel 1868, quanto per i conelamati intenti rivoluzionari.

Fu un fiasco memorabile, che contribuì non poco a raffreddare le scalmane innovatrici del giovinotto (aveva 25 anni). Passato un po' il bruciore dello scacco, Arrigo riprese in mano la partitura, la rielaborò da cima a fondo con un lavoro di anni (distruggendo la prima stesura, che perciò non conosciamo) e ripropose l'opera nel 1875, a Bologna. E fu un bel successo. L'autore infatti aveva eliminato proprio le parti e gli aspetti più innovativi, meno capiti e graditi dal pubblico. Fu l'inizio di un progressivo raffreddamento dei furori rivoluzionari. Come gli attuali ex sessantottini, divenuti oggi direttori di grandi quotidiani e telegiornali, o grossi manager d'industria, anche Arrigo Boito divenne un personaggio: insegnante di conservatorio e anche direttore, insignito di premi internazionali, e infine senatore del regno.

Anche con Verdi i rapporti andarono migliorando, fino alla stretta collaborazione degli ultimi anni. Sarebbe ingiusto tuttavia parlare solo di una resa totale del Boito. In realtà egli e i suoi sodali ebbero un certo merito nello svechiamento della cultura italiana, nell'aprirla a prospettive meno provinciali. In particolare taluni aspetti della sua visione innovativa della musica furono recepiti, sia dai più giovani compositori, sia dal «vecchio» Verdi: se le sue due ultime opere, *Otello* e *Falstaff* sono così nuove e rivoluzionarie, un buona fetta del merito va anche al nostro buon Arrigo. ●